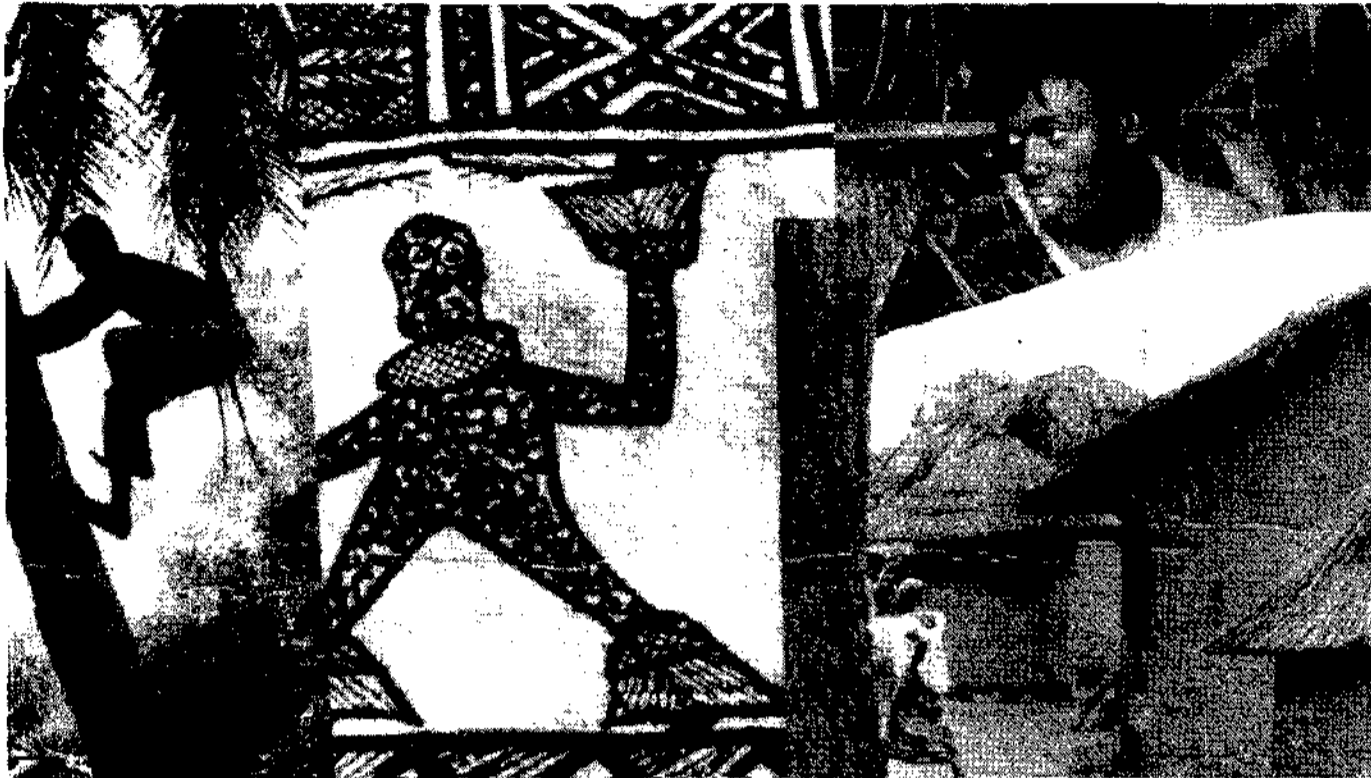


Una giovane fotografa racconta il mondo attraverso immagini e montaggi in bianco e nero



Un collage di foto africane di Sabine North. Sotto: la giovane fotografa

Sabine, la Minox e la sua Africa

Sola con la sua piccola Minox, la giovane fotografa Sabine North gira savane e foreste alla ricerca della «sua Africa». La dimensione del viaggio e della solitudine per ritrovare se stessa attraverso le cose. Assemblando primi e secondi piani, l'artista tedesca trapiantata a Firenze compone degli splendidi montaggi, mosaici di immagini e sapori che assomigliano a un sogno. Ora riparte per il Ghana, sulle tracce di una stregona e di un uomo che bolle l'acqua.



del viaggio, della lontananza, del distacco. Quella di Sabine non sembra però un'impresa isolata: come lei, tante altre donne hanno preso passione per il viaggio intimistico e solitario, in compagnia di una semplice macchina fotografica oppure di una macchina da presa. Poco importanti i vantaggi economici che possono derivare dal viaggio avventuroso, qui sembra dominare invece la scoperta delle cose, il desiderio di esse, il ritrovare se stesse attraverso gli oggetti. È quello che Sabine insegna negli work-shop: montaggio, colorazioni e viaggio hanno la loro importanza, ma quello che più conta è l'anima della fotografia.

MARCO FERRARI
«La macchina fotografica davanti scatola una fotografia e dietro traccia una silhouette dell'animo del fotografo». Questa frase di Wim Wenders è diventata un'epigrafe nella mente di Sabine North, novella Karen Blixen, moderna Lani Riefenstahl, che porta a spasso per savane e foreste la sua Minox. C'era un tempo in cui i fotografi pionieri, come Beato, Comini e Fiorillo, si spingevano nelle terre di nessuno con i loro cavalletti per raccontare l'altra faccia del mondo. Sembrava una stagione finita, invece no.

Tedesca trapiantata in Italia
Sabine, 34 anni, tedesca trapiantata in Italia, ha un piede tra i cipressi delle colline fiorentine e un altro tra i baobab dell'ultimo villaggio tropicale al confine del nulla. Mitica e dolce, solitaria e decisa, Sabine ha già alle spalle le piste del Venezuela, le piantagioni di Cuba, gli altipiani del Messico, le valli dell'Egitto, gli arenili della Costa d'Avorio e la jungle del Ghana. C'è, nel suo incedere nei luoghi più discosti, una pratica di intimità con la piccola macchina fotografica, un oggetto quasi non professionale che permette, però, di non interferire troppo nello svolgimento dell'azione. Per anni Sabine, dopo

la laurea in fotografia, ha stampato il bianco e nero per i migliori professionisti. Era diventata un tramite necessario tra l'autore dello scatto e la composizione dell'immagine. Poi si è decisa al grande salto: «Viaggiando - dice - raccolgo istanti e atmosfere; le mie sono immagini scoperte, scelte da uno stato d'animo, spesso sono immagini ricostituite, trovate come risposta ad una matrice che esiste dentro di me». Il viaggio, «fino alla fine del mondo», assomiglia a una dimensione eterna: l'uso del bianco e nero è obbligatorio «perché è astratto, appartiene all'immaginario, è un modo per cercare l'essenza delle cose, non fermarsi alla superficie». Così la giovane artista «racconta» i suoi sogni con il montaggio, assemblando visi, atmosfere e scatti che illustrano un Paese. «All'inizio - sostiene - sono le foto di un viaggio, ogni immagine è completa. Stampando un piccolo libro-diario scoglio la sequenza, riscopro il filo del racconto. Poi noto che ci sono dei fotogrammi che sembrano dialogare tra loro. Per abbinare le foto non parto mai da un intento ma da un'ispirazione, seguendo le nostalgie. Il montaggio delle immagini è come un sogno, presenta infinite possibilità».

La Minox come una penna
«Uso la macchina come se fosse una penna, quasi un prolungamento del mio dito» precisa. In questa latitudine strana di sensibilità ottica e umana si rischia anche di disperdersi: magari finendo a fare foto tessere al porto di Suez, a ritrarre matrimoni cubani o a seguire la saggezza delle favole asiatiche. A Sabine è capitato più volte di incontrare il doppio della sua vita, di fare incontri belli e brutti, fatali e occasionali. Ma in lei ha sempre prevalso l'idea di ritornare alla sua camera oscura, in quel limbo nel quale magicamente l'immagine si compone e con lei si forma il ricordo, la sensazione, la memoria. «Ma una fotografia - dice - non può rappresentare un Paese, così mi metto davanti ai proiettori e li accosto, li unisco, li divido, di nuovo li integro finché tra un primo e un secondo piano non trovo il montaggio giusto». I suoi sono giochi d'autore, fotografie che diventano quadri, composizioni complesse, evasioni che partono dal reale. «Sì», confessa, «mi piace scoprire l'ambiguità della fotografia, cercare e trovare un'altra realtà leggibile solo oltre la cornice della stampa». È dunque un mosaico l'ultima immagine che la fotografia determina, come se sul sipario della vita si ripropone un gioco di incastri e di sensazioni. Eppure non sembra che i montaggi di Sabine North sappiano di finzione perché riconsegnano l'idea

Viaggi in mostra
I suoi «orizzonti», ora interni, ora sperduti, che dilatano lo sguardo personale del fotografo verso l'esterno, sono diventati mostre esposte a Firenze, Torino, Genova e Salamanca. Orizzonti che sembrano non finire, che paiono conquistare nuove e infinite frontiere.

Sabine ha le valigie pronte, la sua Minox ritornerà in questi giorni in Ghana, sulle tracce di una stregona che va alla jungla a parlare con gli spiriti. Li annusa e li incalza, seguendo una particolare disposizione delle foglie nel terreno. Poi si sposterà sulle orme di un uomo che gira i paesi più sperduti a bollire l'acqua, sterilizzarla i cibi, combattere i batteri. Forse li conosce davvero, forse li ha soltanto sognati. Occorre soltanto che la sua pellicola li faccia diventare immagine. Poi tornerà qui, tra la brina fiorentina, sperando che una foto le restituisca un sapore appena percepito in una pista battuta dal sole o in sentiero bagnato dalla pioggia tropicale. E che tutto diventi una eterna nostalgia.

Rimasto senza cambio ha passato 2 giorni in ospedale ad assistere 32 ricoverati

La lunga guardia del primario insostituibile

Rimasto solo e senza un medico che lo sostituisse, il primario dell'ospedale di Guardiagrele, in provincia di Chieti, si è trasferito in ospedale per quarantotto ore di seguito per garantire l'assistenza ai 32 pazienti ricoverati. Ieri finalmente la situazione si è sbloccata ed è riuscito ad avere un medico che gli desse il cambio. Sull'assurda situazione è stata aperta un'inchiesta dalla Procura della Repubblica.

LUOREZIA LUCCHINI
Finalmente è riuscito ad ottenere il cambio per interrompere una lunghissima guardia. E dopo quarantotto ore filate in ospedale ce l'ha fatta a togliersi il camice bianco. Pranzo finalmente a casa, ieri, per il dottor Filippo Sal-

di protesta scelta dal primario e denunciata al mass media. Rimasto solo e senza cambio, si è piazzato in ospedale. 24 ore su 24, per due giorni di seguito. Ha trascorso nel suo studio in ospedale per garantire l'assistenza ai 32 malati ricoverati nel reparto, che rischiavano di rimanere senza cure ed assistenza medica nel pomeriggio e soprattutto durante la notte. Ed oltre al reparto c'è da mandare avanti quattro ambulatori, un day hospital, otto reati artificiali per i dializzati e il centro per i malati di diabete. La situazione, diventata insostenibile negli ultimi giorni, non era rosea da tempo. All'inizio dell'anno è andato in pensione un medico, un altro ha vinto un concorso ed è stato trasferito. Nessuno dei due è mai stato rimpiazzato. A mancare avanti l'attività, oltre al primario, due medici, di cui uno esonerato dalle notti. Ma il sanitario che si alterna nelle guardie col primario il 5 gennaio si è rotto un braccio in un incidente. «Paradossalmente la nostra insostenibile situazione non dipende dal blocco delle assunzioni. Si potrebbero colmare i vuoti creati nell'organico attraverso la mobilità. Molti trasferimenti sono stati decisi dalla Usl ed anche per noi si poteva risolvere così la situazione», spiega il dottor Salvati. Ma l'atto legislativo obbligatorio non è stato firmato e l'incidente del medico ha fatto precipitare la situazione. Sbloccata ieri, dopo che la vicenda era finita sui giornali locali e alla tv. Il dottor Salvati, pure esonerato come primario dal fare le guardie, ha garantito 150 reperibilità durante la notte su 250 giorni. Ma le nevi-

cate che hanno paralizzato l'Abruzzo gli impedivano di raggiungere l'ospedale di Guardiagrele in poco tempo per un'emergenza. «Abito a Lanciano e i venti chilometri di strada con la neve diventano proibitivi. Non avevo scelta: o chiudevamo il reparto, o mi trasferivo in ospedale. Mi è parso giusto stare con i ricoverati. Ora finalmente è stato trasferito da noi un medico dalla cardiologia. Mi alternerò con lui per le guardie o continuerò a fare io. Vedremo...» conclude il medico, augurandosi che una volta per tutte vengano riempiti i vuoti negli organici. Inerzia della Usl o della direzione sanitaria quella che ha portato all'attuale situazione? Il dottor Salvati non aggiunge una parola. Forse la risposta arriverà dalla magistratura. La Procura della Repubblica ha infatti aperto un'inchiesta.

LETTERE

«Bisogna snellire le operazioni alla Banca d'Italia»

Cara Unità,

presso la sede della Banca d'Italia, in via Milano 60 - unica filiale demandata alla riscossione delle cedole e dei certificati di credito del tesoro (CCT) in scadenza, si continua a non voler restituire ai risparmiatori il denaro dovuto per cifre superiori ai 10 milioni di lire. Si rientra in possesso del proprio denaro solo se il funzionario addetto allo «sportello cassa» conosce il richiedente o se un notaio garantisce l'identità del creditore. Delle due soluzioni l'una è difficile che si verifichi, l'altra risulta estremamente onerosa. Un simile comportamento della Banca d'Italia, con sede in via Milano, contraddetto da situazioni per niente simili esistenti presso altre sedi della stessa Banca d'Italia, innescava una serie di fatti negativi che qui di seguito enumero: crea sfiducia nei risparmiatori; potrebbero verificarsi arricchimenti illeciti per ritardi, nella corrispondenza dei capitali ai detentori dei titoli; acuisce tensioni sociali; arreca vantaggi ad istituti bancari che, sostitendosi al doveroso atto della Banca d'Italia, potrebbero trarre utili; favorisce i notai; causa riduzione di «competitività» sui mercati per i titoli di Stato emessi dal ministero del Tesoro e, quindi, «attentato» all'economia statale; genera rabbia e desideri di rivalsa nella gente. Esiste poi un aspetto assai più inquietante di quelli espressi poc'anzi: non riavendo il «proprio» alla data prescritta, si potrebbe essere tentati di far ricorso a «prestiti» (vedi usurai) per far fronte a impegni imprescindibili: è questo un aspetto lacerante per il «tessuto sociale» e presenta estrema pericolosità.

Giuseppe Morra
Roma

«Sia un anno del reciproco rispetto»

Cara direttore,

buon anno nuovo! Ma l'augurio vero di buon anno si sostanzia nel contenuto della lettera che ho voluto scrivere da ex comunista, convertito al cristianesimo cattolico, che pur carico di simpatia per i contenuti sociali ed economici del Pds, non ha la possibilità di militare nel suo partito per le stridenti divergenze tra gli obiettivi che si pone, come tale, su alcuni temi, e la mia coscienza. Mi auguro che sia un anno buono, ma nuovo davvero! Nuovo ad esempio del coraggio della sincerità, che riesca anche a superare le esigenze di immagine e le regole dell'agone politico nel suo copione intriso di ipocrisia. È l'insopportabile modo di essere ormai di tutti i partiti, ma spesso anche delle gerarchie ecclesiali quando qui si pronuncia, purtroppo!

L'elettorato ha fame di sentire un linguaggio nuovo, e ancorché si sia lasciato gabbare dalla «fiaba del bosco di Arcore», sarebbe veramente stupido da qualcuno che avesse il coraggio di fare un discorso chiaro, semplice, diretto ma soprattutto vero: «Noi non vogliamo andare alle elezioni anticipate perché sappiamo che se questo accadesse saremmo costretti a fare le regole in una situazione parlamentare che potrebbe essere sbilanciata troppo a destra. Perché sappiamo che potremmo perdere le elezioni, e, essendo questo periodo il più equo per consentire al Parlamento di fare le regole». Capisco tutte le obiezioni che si possono addurre contro questo desueto coraggio della verità, ma considero la vicenda Berlusconi! Non credete voi che gli italiani sappiano e comprendano che Berlusconi sia «sceso in campo per difendere le sue aziende»? E non credete che proprio questo abbia spinto Dell'Utri a dichiararlo alla stampa in questo momento? Gli italiani sono un popolo che ha bisogno del coraggio della verità... e credo che noi delle opposizioni abbiamo il dovere di praticarlo, fino in fondo se vogliamo costruire «la città futura». Alcune gerarchie della Chiesa, invece anziché preoccuparsi di un paese che pur essendo il centro della cristianità, è l'unico paese occidentale che non ha corsi di laurea in Teologia riconosciuti dallo Stato, si preoccupa dell'unità dei cattolici in politica, per di più spesso orientandoli anche: alla

torre e alle fortificazioni». Perciò il mio è un buon anno nuovo in cui si cominci a dire e ad ascoltare le cose perché quelle sono le cose. E non per essere martellati da argomenti che vengano rimbalzati nelle piazze dove automi ebebi li ripetano precariamente, in contese giocate dai leader politici e religiosi, seduti nelle tribune politiche, o nei loro diversi scanni come fossero ai comandi di un flipper. Un anno in cui si ritrovi il significato delle parole. E del reciproco rispetto. E che venga un anno nuovo e buono, nel quale la fiducia che certe gerarchie possono ritrovare in Gesù, sia testimonianza a chi non crede nella potenza della sua parola. Che venga un anno in cui non si abbia paura di militare nel Pds, perché l'adesione non verrebbe usata come volume da far contare in scelle, che le coscienze abbissero. È un buon anno difficile da accogliere, ma siccome vorrebbe venire, io glielo auguro. Auguri!

Carlo A. Simonetti
Terni

«Le ricerche del Parco d'Abruzzo»

Cara direttore,

in merito all'interessante articolo «Il biologo che visse con gli orsi», comparso di recente sull'«Unità», posso rassicurare il giornale e i lettori: le ricerche intraprese sull'orso marsicano, sul lupo appenninico e su molti altri rari animali tutelati dal Parco nazionale d'Abruzzo, non sono affatto sospese, ma continuano con il massimo vigore. Lo testimonia, tra l'altro, il recente resoconto del nostro Centro studi ecologici appenninici da cui, oltre ai dati della ricerca sull'orso condotta dallo svizzero Hans Roth, un esperto di fama mondiale, emergono dati di grande interesse, tra cui spicca la definitiva conferma della presenza nel Parco del più elusivo e misterioso tra i grossi predatori, la linca. Inoltre l'incremento del Camoscio d'Abruzzo, che appena qualche decennio fa pareva condannato all'estinzione, è stato tale che abbiamo potuto trasportare, con il prezioso aiuto degli elicotteri dell'Esercito, molte famiglie nei massicci del Gran Sasso e della Maiella per creare nuove colonie.

Prof. Franco Tassi
(Direttore soprintendente)
Roma

«Il pericolo della manipolazione delle parole»

Cara direttore,

L'articolo di Francesca Sarvita - «Le parole nate da una cultura della violenza», apparso su l'«Unità», riveste, pur nei limiti logici, un grande significato e un'importanza oserei dire storica. È dalla morte di Pasolini che non appaiono allarmi socio-culturali degni di attenzione e di riflessione. Francesca sa benissimo che le stesse parole servono a descrivere realtà e situazioni diverse. Il dramma, la poesia e la storia adoperano le stesse parole; l'etica prima dell'estetica ne uniforma e ne codifica l'uso, e questo non implica ancora una valutazione morale. Essa diventa attuale e necessaria nel momento in cui viene a mancare la volontà dell'uso etico della parola - essendone generalizzando - o delle immagini, che distruggendo la formulazione del messaggio, distrugge le direttrici culturali. Una volta distrutte queste direttrici l'uso etico delle parole viene a mancare, per cui il pericolo più preoccupante diventa la manipolazione; è quanto meno riduce la capacità anche logica dell'«opposizione». Attenzione: la violenza è soltanto il veicolo che trasporta elementi patogeni, ed è a questi elementi che la coscienza e le menti più sensibili debbono prestare maggiore attenzione. Francesca ha il merito di prevedere quale potrebbe essere lo scenario (che): «Si profila un avventurismo ignoto che forma e disfa continuamente le sue regole». In Italia siamo entrati nella fase in cui le parole non devono trasmettere un significato, ma il significato, e questo è molto peggio perché in questo modo la violenza verbale e anche fisica non è più riconoscibile come tale.

Mario Menin
Torino